

SOTTO LO SGUARDO DI MEDUSA: ANTEFISSE CON *GORGONEION* A MOZIA

ANTONELLA MEZZOLANI ANDREOSE*

Abstract: This contribution is focused on the evidence of antefixes with gorgoneion found in Motya. In fact, although the iconography of the gorgoneion is not unusual in the Punic area, so much so that it is used in various craft categories, the discovery of architectural antefixes proposes the question of the type of roofing and building to which they belong. Although numerically reduced, the antefixes seem to confirm the existence of Greek-type buildings on the island, also underlining the strong connection with the nearby Selinunte.

Keywords: Motya; Gorgoneion; Medusa; Antefixes; Siceliot-Greek Roof.

1. INTRODUZIONE

All'immagine della Γοργὼ βλουσουρώπις di omerica memoria (*Il.* XI 36) sono stati dedicati, nel corso degli anni, numerosissimi studi, che pur raggiungendo risultati di diverso spessore, hanno toccato via via gli elementi del mito, le molteplici trasfigurazioni poetiche, le possibili filiazioni iconografiche e la funzione apotropaica di tali rappresentazioni.¹

Anche in ambito fenicio e punico le raffigurazioni del *gorgoneion* non rivestono carattere di eccezionalità, tanto che l'effigie della κάρη δεινοῖο πελώρου Γοργούς (*Hes. Sc.* 230), per quanto soggetta a reinterpretazioni che ne hanno accentuata la dimensione orrificica o semplificato lo schema compositivo, compare come elemento decorativo dalle soluzioni più o meno originali in numerose categorie artigianali:² a immagini ma-

* Ricercatore indipendente; antonella.mezzolani@gmail.com.

1 Dalla prima, erudita rassegna di Six 1885, l'iconografia del *gorgoneion*, così come il mito di Perseo e Medusa, è stata oggetto di numerose analisi e pubblicazioni: tra i tanti contributi, di cui non si può in questa sede fornire una lista esaustiva e dettagliata, si citano Pettazzoni 1922, per le connessioni proposte con l'iconografia hathorica, e Hopkins 1934, per l'individuazione di elementi assiri nel mito di Perseo e della Gorgone. Al modello gorgonico vengono riportate anche tre maschere rinvenute a Dor, senza l'intento, pare, di suggerire una effettiva "grecità" dei manufatti, in Martin 2014. Ancora fondamentali, per i riferimenti alle fonti classiche e per una prima suddivisione tipologica, risultano le voci enciclopediche redatte da Furtwängler 1886-1890 e Glotz 1886, più recentemente riviste e aggiornate da Krauskopf 1988. Origine e sviluppo del *gorgoneion* sono il tema dell'ampia e dettagliata disamina di Riccioni 1960, ancora oggi imprescindibile punto di partenza per uno studio sul volto della Gorgone. Per quanto concerne la funzione di questa peculiare figurazione, che con la sua fisionomia di maschera demonica esaspera il concetto della paura, focalizzandosi sugli occhi e sullo sguardo pietrificante, si ricordano tra gli altri Howe 1954, Croon 1955, Feldman 1965 e la recente riflessione di Baglioni 2010a. Infine, altri filoni di studi hanno analizzato ulteriori peculiarità della Gorgone, dal suo rapporto con Atena, nella cui egida compare la maschera gorgonica, alla sua connessione con il cavallo, rappresentata dalle caratteristiche ippomorfe ad essa attribuite e concretizzata nel parto di Pegaso: si vedano, a tal proposito, Baglioni 2010b, Baglioni 2011, Tanganelli 2015, con bibliografia precedente.

2 Le numerosissime attestazioni toccano quasi ogni categoria artigianale: uova di struzzo, avori e ossi, scarabei e cretule, bottoni in foglia d'oro, monete, terrecotte figurate, *oscilla*, arule, bacini fittili e pittura funeraria. Sulle numerose ricorrenze dell'iconografia gorgonica in ambito punico si rinvia agli accurati studi di Mattazzi 1997, Costa – Fernández 2001, Marín Ceballos – Deamos 2006.

nifestamente debitorie alle iconografie classiche³ si affiancano realizzazioni filtrate e rielaborate dalla cultura punica, che, rispetto ai modelli greci, assumono una caratterizzazione peculiare⁴.

Più singolare, invece, risulta il rinvenimento in siti fenici e punici di antefisse architettoniche con *gorgoneion*, perché inestricabilmente connesse con tipologie di coperture edilizie tipicamente greche: alle attestazioni di tali manufatti provenienti da Mozia è dedicata questa riflessione, che mira a completare un percorso di analisi già affrontato in precedenza da chi scrive, per quanto limitato alle antefisse della collezione Whitaker⁵, e che idealmente si riallaccia alle molte e suggestive pagine sul centro fenicio e punico autorevolmente ospitate nel corso dei decenni da questa Rivista.

2. STORIA DEGLI STUDI E DEI RINVENIMENTI

Sulle antefisse moziesi l'interesse degli studiosi è sempre stato assai marginale: ai sette esemplari con *gorgoneion* finora rinvenuti a Mozia, infatti, sono state dedicate alcune limitate pagine, talvolta solo poche righe, come nel caso della fondamentale opera di J. Whitaker, che parla di «figurines, masks, disks and other relief works», che sono stati trovati «at Motya and Birgi and are preserved in the Museum. Among them is a disk with a Medusa's head on it, which possibly that referred to by Baron Alagna as having been found in the year 1793»⁶.

3 La derivazione dai prototipi greci è evidente in molte attestazioni, dove il modello viene trattato attraverso un processo di schematizzazione, come negli orli di bacino (Manfredi 1988, pp. 228-229 29B e 34B, p. 235; Manfredi 1991, pp. 1017-1018), o di recupero degli elementi essenziali della iconografia ed eliminazione dei caratteri accessori o sovrabbondanti, come nei punzoni delle penne d'oro di Nora e Olbia (Chiera 1978, pp. 72-73, tav. V, 1), nella decorazione ad incisione di un pozzo sepolcrale cagliaritano (Mattazzi – Paretta 2004-2005, p. 58, Tomba A109, p. 83, fig. 11, d) e in una cretula da Cartagine (Berges 1997, p. 139, n. 376, taf. 19.71). Infine, un'adesione puntuale a modelli arcaici e classici sembra coinvolgere un ampio numero di raffigurazioni, come nella placchetta in osso da Cartagine (Boulanger 1913, p. 72, pl. X, 7) o in quella eburnea della Collezione Gouin (Taramelli 1914, pp. 265, 266 fig. 23), nelle arule fittili di Monte Sirai (datate già al II sec. a.C. da Barreca 1967, p. 10 nota 1, tav. XIII), nelle monete (Tusa Cutroni 1967, pp. 103-104), negli *oscilla* (Cartagine: Ferron – Pinard 1960-1961, p. 158, n. 490, tav. LXXXVI; S. Antioco: Taramelli 1908, p. 158, fig. 12 al centro; Lilibeo: Gabrici 1941, pp. 295 fig. 50, 284; ; Bisi 1971, pp. 685, 702, fig. 33; Erice: Famà 2009, pp. 271-272, n. 18; Utica: Khelifi 2014, p. 324, n. 446-447; Museu d'Arqueologia de Catalunya: Costa – Fernández 2001, pp. 210-211), nell'*applique* fittile dal piccolo santuario ad Amilcar, Cartagine, con *gorgoneion* di tipo patetico, provvisto di ali sul capo e nodo di serpenti al collo (Picard 1970, p. 57, pl. I, fig. 3).

4 Se la prima rielaborazione sembra concentrarsi nell'accentuazione della fisionomia di maschera del volto gorgonico, ad esempio con il tratto continuo che delinea archi sopraccigliari e setto nasale, come nel mascherone "gorgonico" raffigurato in un rasoio punico in bronzo (Acquaro 1973), in una matrice fittile da Mozia, in cui pure si coglie ancora una vicinanza ai modelli classici di *oscilla* (Mattazzi 2004, pp. 100-101) o ancora nella figurazione del guscio di uovo di struzzo dall'ipogeo 55 di Puig des Molins (Acquaro 1987; Costa – Fernández 2001, pp. 207-208), commistioni con attributi ferini (cfr. matrice fittile da Tharros, con triplice *gorgoneion* a chioma leonina o schematicamente anguiforme: Mattazzi 1997, pp. 73-74), con elementi hathorici (cfr. matrice fittile da Tharros: Mattazzi 1997, pp. 80-81; placchetta circolare con analoga figurazione dalla necropoli di Puig des Molins: Costa – Fernández 2001, p. 211, Lam. V, 1), o con caratteristiche sileniche, come nella placchetta in avorio da Tharros (Uberti 1975, pp. 94, 102, tav. XXXIV D1; Mattazzi 1997, pp. 77-78) sembrano manifestare riletture peculiari della cultura punica. Tali reinterpretazioni sembrano manifestare tutta la loro creatività soprattutto nella glittica, che vede frequentemente una composizione articolata di *gorgoneion* e teste sileniche o di *gorgoneion* e Bes (Acquaro 1982, pp. 197-199; Acquaro 1988; Olianias 2014, pp. 332-335); d'altronde, un rimando alla corona di piume di Bes, seppure con una variazione notevole che vede l'inserzione al centro del copricapo, tra le piume, di un ureo sollevato, proviene anche dalla terracotta figurata di chiara impronta ellenistica rinvenuta nel piccolo sacello di Salambò, Cartagine, indagato da L. Carton (Marín Ceballos – Deamos 2006, pp. 1461-1464). Infine, da non dimenticare la rappresentazione delle maschere gorgoniche nella Tomba dell'Ureo a Cagliari, dove, al di là delle suggestioni magno-greche nella corona di serpenti a forma di S, la carica apotropica è incentrata sulla forte espressività degli occhi enormi e divergenti (Mattazzi 1994, pp. 19-21), interpretati come cifra tipicamente punica nelle più tarde rappresentazioni di *gorgoneion* delle tombe sabrathensi «della Gorgone» e «del Defunto eroizzato» (Di Vita 2015, p. 571).

5 Lo studio delle antefisse fittili con *gorgoneion* di Mozia è stato possibile grazie all'autorizzazione prot. n. 6242 del 28 agosto 2013, rilasciata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani. Il materiale preso in esame comprende i manufatti già studiati da chi scrive e appartenenti alla collezione Whitaker (cfr. Mezzolani 2011), con l'aggiunta dei reperti provenienti dagli scavi della missione britannica diretta da B.S.J. Isserlin e J. du Plat Taylor, esposti al Museo Whitaker, ma mai compiutamente pubblicati. Colgo l'occasione per ringraziare la Fondazione Whitaker per la generosa accoglienza e, in particolare, la dott.ssa Maria Pamela Toti per il suo insostituibile supporto. Un pensiero commosso vorrei dedicare al prof. Vincenzo Tusa e ad Antonella Spanò Giammellaro, che per primi mi hanno consentito di avvicinarmi al fascino dell'isola e delle sue vestigia.

6 Whitaker 1921, p. 319, fig. 100.



FIG. 1: Disegno al tratto dell'abate Giuseppe Donato, allegato alla lettera del barone Rosario Alagna inviata a monsignor Airoidi in data 27 agosto 1793 (© Biblioteca Comunale di Palermo).

L'esemplare a cui si riferisce più diffusamente J. Whitaker è l'antefissa semicircolare con volto di Medusa (n. 7), che effettivamente, secondo i dati di archivio, fu recuperata in un luogo non meglio precisato dell'isola nel 1793, lo stesso anno in cui venne ritrovato anche il gruppo scultoreo dei due leoni che abbattano un toro.⁷ Un carteggio autografo tra il barone Rosario Alagna, sovrintendente alle Antichità del territorio di Trapani, e monsignor Alfonso Airoidi, custode delle Antichità della Val di Mazara, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, restituisce agli studi indicazioni sul rinvenimento del manufatto: a corredo di una delle missive è visibile un disegno al tratto che riproduce a grandezza naturale le fattezze della bella Medusa (FIG. 1).⁸ Al barone Alagna non è chiara la funzione di finitura architettonica del manufatto, che viene definito come una «gran Medaglia, o sia scudo di creta col capo di Medusa trovatosi ultimamente tra le rovine di Mozia in San Pantaleo»,⁹ con l'aggiunta, in una ulteriore lettera, di alcune brevi notazioni descrittive che si appuntano soprattutto sulla identificazione di Medusa sulla base dei due serpenti che si avviluppano tra la capigliatura su ciascun lato:¹⁰ l'antichità dell'oggetto viene desunta dal luogo di rinvenimento, cioè le rovine di Mozia, e in virtù della bellezza del manufatto il barone propone che lo si conservi «in quella città in un luogo sicuro, e circospetto».¹¹

7 Sulla scultura, cfr. Mertens-Horn 1993. Una prima registrazione dei manoscritti conservati nella Biblioteca comunale di Palermo si può trovare in Boglino 1884, p. 77. Proprio al termine del rapporto con cui il barone Alagna informa monsignor Airoidi del rinvenimento del gruppo, si trovano alcune righe sull'antefissa con Medusa: Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. 4Qq D 42, f. 26-27.

8 Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. 4Qq D 42, f. 17 (lettera del 27 agosto 1793 del barone Alagna a monsignor Airoidi). La Fig. 1, che ripropone il disegno al tratto inviato dal barone Alagna a monsignor Airoidi, è pubblicata in questa sede grazie all'autorizzazione Prot. 52660/P, rilasciata il 19/01/2018 dal dirigente della Biblioteca comunale di Palermo.

9 Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. 4Qq D 42, f. 19 (lettera del 27 agosto 1793 del barone Alagna a monsignor Airoidi). Una annotazione di monsignor Airoidi insiste sulla particolarità del manufatto che, vista la grandezza, è difficile intendere quale medaglia: Ms. 4Qq D 42, f. 20.

10 Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. 4Qq D 42, 26-27.

11 In alternativa, si parla della possibilità di collocarlo «nel Museo di Antichità di questa Reale Accademia»: Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. 4Qq D 42, 26. In realtà, non ci sono indicazioni certe sul luogo di conservazione dell'antefissa prima del 1909, anno



FIG. 2: Fotografia d'insieme delle antefisse conservate nella Collezione Whitaker (© Archivio fotografico Fondazione Whitaker, Palermo).

Dal disegno che è allegato alla missiva del 27 agosto 1793 si evince che l'antefissa doveva essere sostanzialmente integra, condizione che non pare più sussistere nel momento in cui l'oggetto entra a far parte della collezione Whitaker:¹² sia nella fotografia pubblicata da J. Whitaker nel suo volume,¹³ sia in una immagine conservata nell'Archivio Fotografico Whitaker (FIG. 2),¹⁴ l'antefissa risulta priva del lato destro e dell'estremità terminale del lato sinistro.

Sempre dal *Registro di entrata* della Collezione sappiamo che almeno due antefisse provengono con sicurezza dalla "Casa dei mosaici": si tratta degli esemplari n. 1 e 2 del catalogo, che vengono registrati come appartenenti alla Collezione dal 1909 (n. 1) e dal 1913 (n. 2). Si potrebbe pensare che a queste antefisse si riferisca la menzione di G. Lipari Cascio, laddove in una

lettera inviata a J. Whitaker si registrano «N. 4 Maschere ornamentali di terracotta, di cui 2 conservatissime».¹⁵

Alla raccolta Cammareri Scurti¹⁶ apparteneva, invece, l'antefissa n. 3, per la quale il *Registro di entrata* indica gli «scavi di Mozia» come provenienza, senza ulteriori precisazioni.¹⁷

Oltre agli esemplari conservati nella Collezione Whitaker, un lotto di altre tre antefisse frammentarie con *gorgoneion* è stato rinvenuto nel corso degli scavi effettuati dal team britannico diretto da B.S.J. Isserlin nell'area della Porta Sud: esposti nel Museo, questi esemplari risultano sostanzialmente inediti e difficile è anche la loro contestualizzazione. In effetti, nei rapporti di scavo pubblicati tali reperti fittili non risultano menzionati¹⁸ e l'unica nota al proposito viene da una pubblicazione a firma di J. Du Plat Taylor, nella quale si propone l'immagine della antefissa n. 5 indicata come proveniente dallo scarico di spoliazione¹⁹ e si ricorda il rinvenimento tra i detriti delle case di «several fragments of antefixes with gorgon's heads».²⁰

in cui entrò a far parte della collezione Whitaker: non è escluso che, analogamente agli altri due importanti manufatti rinvenuti nello stesso anno, ovvero la scultura dei leoni su toro dall'isola di San Pantaleo e l'iscrizione su colonna in marmo bianco dall'isoletta di Santa Maria, possa essere stata trasportata e conservata presso la cosiddetta *Casa Senatoria* di Marsala (cfr. Whitaker 1921, p. 116).

12 Secondo il *Registro di entrata*, l'anno di ingresso dell'antefissa nella Collezione dovrebbe essere il 1909: sulla formazione della Collezione Whitaker, si veda da ultimo Toti 2008.

13 Whitaker 1921, fig. 100, manufatto centrale nella fila superiore.

14 Sul fondo fotografico Whitaker, cfr. Mandina 2007.

15 Lettera del 27 giugno 1908, sulla "Casa dei mosaici" (ancora chiamata in tale sede "Casa dei capitelli"): cfr. Acquaro – Savio 2004, p. 26. Si veda anche Famà – Toti 2005, p. 621.

16 Sui materiali provenienti da Mozia e confluiti in questa collezione privata Famà – Toti 2005, p. 625.

17 Secondo le annotazioni del *Registro di entrata* nella collezione Whitaker dovrebbero figurare anche un altro frammento di antefissa a soggetto non specificato, proveniente dal «Ventennale Lipari» a Mozia, e una «maschera di terracotta (gorgone)», dono di Antonino Licari e proveniente dalla necropoli di Birgi: quest'ultima dovrebbe corrispondere con molta probabilità all'esemplare segnato come n. 2 nella nostra fig. 2.

18 Per le strutture dell'area che si colloca tra la Porta Sud e il canale del *Kothon* si trova sempre la menzione di tegole e coppi per un «Siceliot-Greek roof type», senza alcuna indicazione di antefisse: Isserlin *et al.* 1958, p. 7; Isserlin *et al.* 1964, p. 116; Isserlin – du Plat Taylor 1974, p. 64.

19 du Plat Taylor 1964, p. 97, fig. 11, con indicazione di provenienza dal *pit*, che va interpretato come fossa di spoglio a ridosso della cortina muraria, riempita nel IV sec. a.C. con materiali provenienti dalla distruzione delle strutture anteriori.

20 du Plat Taylor 1964, p. 92.

Per i reperti in esame le notizie sui contesti di rinvenimento risultano assai limitate e piuttosto vaghe, ma, d'altronde, non maggiore fortuna ha avuto l'approccio tipologico.

Le antefisse con *gorgoneion* di Mozia sono state menzionate in letteratura nei maggiori studi dedicati a tale classe di decorazione architettonica, anche se talvolta sembrano prefigurarsi delle incongruenze: è questo il caso, probabilmente, di un esemplare che dovrebbe essere conservato nel Museo Salinas a Palermo, secondo quanto riportato nei repertori più antichi,²¹ e che nell'opera di J.D. Belson viene collocato nel Museo di Siracusa, evidentemente per un fraintendimento.²² Per quel che riguarda le antefisse a suo tempo pubblicate da J.I.S. Whitaker,²³ una certa attenzione pare riservata alle antefisse n. 1 e 3, qualificate da W. Darsow come *spätarchaische*,²⁴ che trovano posto anche nella dissertazione dottorale di V. Kästner,²⁵ nel lavoro d'insieme sul *Gorgoneion* di J.D. Belson,²⁶ nelle note relative alla Collezione Whitaker di M.L. Famà e M.P. Toti²⁷ e, infine, nelle puntuali analisi di M.C. Conti sul materiale selinuntino.²⁸

Molto meno considerata appare, invece, l'antefissa tarantina, qui identificata come n. 7, che pure aveva destato ammirazione al momento del rinvenimento nel 1793 e che viene descritta nell'arco di qualche riga anche da Whitaker: la sola registrazione del manufatto, ad eccezione del già citato lavoro di chi scrive, è reperibile nell'opera di J.D. Belson, che nella scheda propone una datazione alla seconda metà del IV sec. a.C.²⁹

Infine, solo rapidissime menzioni sono riservate alle tre antefisse frammentarie provenienti dagli scavi di Porta Sud, in genere utili alla comparazione con i più noti manufatti della Collezione Whitaker.³⁰

3. TIPI E CRONOLOGIE

Tra gli esemplari al momento rinvenuti a Mozia non compare alcuna antefissa di colmo, ma si configurano tutti come elementi di finitura laterale per i coppì di falda: inquadrabili in tipologie diverse, sono tuttavia ben riconoscibili.

21 Un esemplare di antefissa «con mascherone a rilievo, forse una testa di Medusa» viene menzionato da Coglitore 1884, p. 10 come proveniente da Mozia e conservato al Museo Salinas di Palermo. Si potrebbe pensare che a questo esemplare corrisponda l'immagine di antefissa con *gorgoneion* proposta da Kekulé 1884, p. 42, fig. 86, esplicitamente indicata come proveniente da *Motye* e collocata nel Museo di Palermo. Non si può escludere che allo stesso esemplare si riferisca Darsow 1938, p. 21, II.2.d.

22 Belson 1981, pp. 141-142, *Entry 32*. L'antefissa, di cui si propone in maniera dubitativa la provenienza da Mozia, evidenziando anche la possibilità di altre località di rinvenimento, viene indicata come conservata presso il Museo di Siracusa. In realtà, a proposito del luogo di conservazione il fraintendimento è dettato dalla confusione tra due esemplari distinti: il primo, raffigurato in Kekulé 1884, p. 42 fig. 86 e citato da Darsow 1938, p. 21, II.2.d, dovrebbe per l'appunto essere il manufatto di provenienza moziense, mentre la seconda antefissa, secondo quanto riferito in Hittorff – Zanth 1870, p. 119, pl. 28 F. III e Kekulé 1884, pp. 42-43, dovrebbe provenire da Siracusa e *ivi* è conservata. Anche J. Danforth Belson, d'altronde, pur non cogliendo le incongruenze a livello bibliografico, evidenzia che «sketches supposedly of the same antefix published in Kekulé and in Hittorff look entirely different» (Belson 1981, p. 141). La tentata identificazione di questa antefissa da Siracusa si complica, però, con la proposta di Pelagatti 2000, p. 444, di vedere nel manufatto un esemplare di *gorgoneion* proveniente da Megara Hyblaea, inventariato come Sir 2010.

23 Whitaker 1921, p. 319, fig. 100, fila superiore, secondo e quarto manufatto da sinistra.

24 Darsow 1938, p. 18.

25 Kästner 1982, pp. 178, Typ KI, 3 179, Typ KII, 2. Mi è gradito ringraziare sentitamente Volker Kästner per avermi fornito copia delle parti della sua tesi, inedita, relative alle antefisse a *gorgoneion*.

26 Belson 1981, p. 140, *Entry 31*. Anche in questo caso si sono riscontrate alcune imprecisioni: le due antefisse, che dovrebbero corrispondere ai nostri n. 1 e 2, vengono proposte come provenienti da Mozia, ma da un edificio ignoto, mentre in realtà sono da riferire alla «Casa dei mosaici».

27 Famà – Toti 2005 pp. 620, fig. 10, 621, 623, fig. 15, 625.

28 Conti 2011, pp. 20 (Tipo A) nota 16, 22 (Tipo B) nota 22; Conti 2012, pp. 284, 287-288, 324.

29 Belson 1981, p. 143, *Entry 33*.

30 Famà – Toti 2005, p. 621 nota 35; Conti 2011, p. 20 nota 16; Conti 2012, p. 184.



FIG. 3: Mozia, Museo Whitaker. Antefissa a profilo circolare n.1 (fotografia dell'autore).



FIG. 4: Mozia, Museo Whitaker. Antefissa a profilo circolare n. 2 (fotografia dell'autore).

Ad una produzione selinuntina vanno attribuite sia le antefisse riferibili alla “Casa dei mosaici” (n. 1-2; FIGG. 3-4), sia quelle rinvenute negli scavi britannici alla Porta Sud (n. 4-6): la corrispondenza tipologica conduce a riferirle al Typ KI di Kästner e al Tipo A di Conti.³¹ Il tipo, a profilo circolare che si adattava a coppi semicirculari, pur riferendosi a modelli tardoarcaici, trova in una maggiore umanizzazione la sua cifra caratteristica: alla attenuazione delle connotazioni ferine contribuiscono l’eliminazione delle zanne, la linea orizzontale e non più obliqua su cui si dispongono gli occhi spalancati e ben segnati dal contorno a rilievo, le orecchie lavorate con attenzione anatomica, l’acconciatura a riccioli spiraliformi trattenuta da un semplice diadema a fascia liscia e senza serpenti intrecciati alle chiome. I numerosi esemplari rinvenuti a Selinunte (al momento se ne contano 15) consentono di attribuire la produzione a questa città: a queste officine vanno riferiti anche i manufatti moziesi n. 1-2, 4-6, che dal punto di vista cronologico, in mancanza di precisi dati di contesto, vanno prudentemente riportati, su base tipologica e per qualità tecnica, alla datazione proposta per le analoghe antefisse selinuntine, ovvero al primo quarto del V sec. a.C. con possibile continuazione fino alla metà dello stesso secolo.³²

Una possibile evoluzione del tipo testé descritto è esemplificata dall’antefissa n. 3 (FIG. 5): l’esemplare è pienamente attribuibile al Typ KII di Kästner³³ e al Tipo B di Conti.³⁴ Inizialmente illustrata da due soli esemplari, quello di Mozia e quello di una collezione privata in Germania,³⁵ la serie è stata di recente incrementata da altri otto frammenti, derivati da matrici diverse, tutti provenienti da Selinunte. Rispetto al modello precedente, l’antefissa, di profilo circolare per coppo semicilindrico, prende rilievo sulla lastra di fondo, che non ne segue esattamente il contorno; la fronte non più triangolare, ma ampia e bassa è segnata da una coppia di rughe coerente con l’arco sopraccigliare e si trova definita da una capigliatura a linea continua

31 Kästner 1982, p. 178; Conti 2011, pp. 20-21; Conti 2012, pp. 284-287.

32 Questa cronologia è proposta da Conti sulla base dell’affinità degli impasti degli esemplari rientranti nel Tipo A con quelli dei prodotti fittili selinuntini della prima metà del V sec. a.C.: Conti 2011, p. 22; Conti 2012, p. 294. Diversa la posizione di Kästner 1982, p. 182, che inquadra il suo Typ KI al secondo quarto del V sec. a.C., analogamente a quanto indicato precedentemente da van Buren 1923, p. 140 (17). Anche Belson 1981, p. 157 *Entry 44*, propone una cronologia di secondo quarto del V sec. a.C. per le antefisse di questo tipo conservate presso il Museo Salinas di Palermo, mentre per i due esemplari moziesi indica come epoca di produzione la fase tra fine del VI e inizi del V sec. a.C., datazione riproposta anche da Famà – Toti 2005, p. 621.

33 Kästner 1982, pp. 178-179.

34 Conti 2011, p. 22; Conti 2012, pp. 287-291.

35 Hornbostel 1977, p. 98.



FIG. 5: Mozia, Museo Whitaker. Antefissa a profilo circolare n. 3 (fotografia dell'autore).

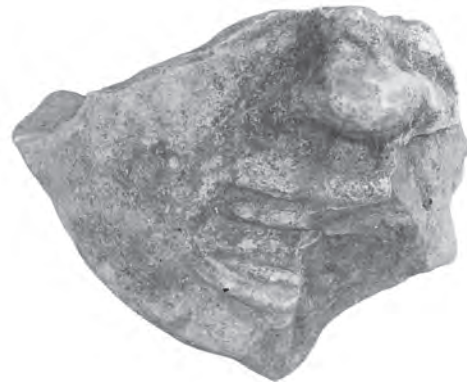


FIG. 6: Mozia, Museo Whitaker. Frammento di antefissa n. 4 (fotografia dell'autore).

ondulata,³⁶ trattenuta da un diadema piatto, a sua volta sormontato da una linea di ciocche oblique; le orecchie, definite con cura anatomica, aderiscono alle guance gonfie, contornate da entrambi i lati da due esili corpi tubolari di serpente terminanti in basso, ai lati del mento, con due teste schematizzate;³⁷ dalla bocca, con chiostra dei denti ben delineata, sporge la lingua fino a metà mento. Il risalto maggiore è dato agli occhi, disposti su una linea orizzontale, che vedono i bulbi globulari e sporgenti inquadrati da un contorno a forte rilievo, in cui si evidenziano anche le caruncole lacrimali.

L'orizzonte cronologico a cui riferire questa seconda tipologia selinuntina è probabilmente il secondo quarto del V sec. a.C., datazione condivisa sia da V. Kästner, sia da M.C. Conti,³⁸ che pare prefigurare una possibile parziale coesistenza con la produzione del Typ KI/Tipo A.

L'ultimo esemplare da illustrare è l'antefissa tarantina n. 7 (Fig. 9): la provenienza da Mozia, convalidata dai documenti di archivio, non consente tuttavia l'attribuzione ad un contesto specifico, quindi, come nei casi precedenti, la definizione cronologica deve essere assunta con prudenza su basi tipologiche. Di fattura particolarmente accurata nonostante l'usura del tempo, l'antefissa moziese presenta un profilo semiellittico, coerente con il coppo semicilindrico di cui residua l'attacco sul retro del manufatto. L'esemplare, oggi privo della parte destra e dell'angolo inferiore della sinistra, ma che, sulla base del disegno realizzato alla scoperta, doveva essere integro, agevolmente può rientrare nel tipo I C «patetico» di C. Laviosa:³⁹ il volto dall'ovale ben delineato si staglia in forte rilievo rispetto alla lastra di fondo, attorniato da ciocche anguiformi alte sulla fronte a formare una sorta di *anastolé* che lascia intravedere il corpo di un serpente, mentre un altro serpente a fauci spalancate, intrecciato alle chiome, fuoriesce lateralmente all'altezza dell'orecchio sinistro ergendosi fino alla tempia. Gli occhi, evidenziati dal contorno a rilievo, vedono accentuata la loro espressività dalle

36 Per confronti di questa capigliatura con le antefisse gorgoniche di Morgantina e altre terrecotte architettoniche della Sicilia orientale, cfr. Conti 2012, p. 295 nota 1088.

37 Una posizione simile hanno i serpenti che corredano la parte bassa del volto della Gorgone sull'antefissa di colmo della ex collezione Marchese di Castelluccio, pur nella diversità iconografica che vede in questa raffigurazione ancora caratteristiche arcaiche, come le zanne, gli occhi posti in obliquo, le trecce laterali al volto: Conti 2011, pp. 19-20. Per una attribuzione a Selinunte, sulla base dei documenti d'archivio, cfr. Pelagatti 2006, p. 450 nota 53.

38 Kästner 1982, p. 182; Conti 2011, p. 23; Conti 2012, p. 295. Più alta la cronologia di tardo VI- inizio V sec. a.C. proposta da Famà – Toti 2005, p. 629, 17.

39 Laviosa 1954, pp. 230, 236-237. Sull'esemplare moziese, si veda anche Belson 1981, p. 143, *Entry 33*.

arcate sopraccigliari, mentre la bocca, carnosa e semiaperta, in cui si indovina la chiostra dei denti, accentua la dimensione patetica della bella Medusa.

Numerosi sono gli esemplari di questo tipo presenti nel Museo di Taranto, nei quali l'espressività patetica o aggrottata è determinata anche dall'impiego del colore;⁴⁰ forti analogie presenta l'antefissa moziese con analoghi manufatti fittili conservati presso il Civico Museo di Storia e Arte di Trieste,⁴¹ il Musée du Louvre a Parigi,⁴² il British Museum di Londra,⁴³ la Sammlung Ludwig di Basilea⁴⁴ e il Museo di Kiel.⁴⁵

Per il territorio siciliano, oltre ad una antefissa del medesimo tipo, ma di formato più ridotto, conservata al Museo di Palermo,⁴⁶ si possono ricordare due esemplari di diversa dimensione provenienti dal sito di S. Biagio ad Agrigento.⁴⁷

Per quanto concerne il possibile inquadramento cronologico dell'antefissa moziese, sulla base dei soli elementi tipologici si potrebbe ammettere una datazione al IV sec. a.C.,⁴⁸ anche se per taluni esemplari comparabili col nostro gli studiosi propongono una datazione più alta.⁴⁹ Il rinvenimento a Mozia, dunque, recependo la cronologia generalmente assunta per la serie, potrebbe offrire un nuovo indizio per la persistenza di frequentazione dell'isola dopo i drammatici avvenimenti del 397 a.C.⁵⁰

4. CONCLUSIONI: MOZIA, LABORATORIO DI DINAMICHE INTERCULTURALI

Le antefisse con *gorgoneion* sopra illustrate sono manufatti numericamente limitati e di incerta contestualizzazione, per cui immaginare di delineare un quadro interpretativo fondato e ampio sarebbe quanto meno capzioso.

Ciononostante, alcune considerazioni possono essere proposte e la prima fra tutte è quella relativa al sistema di copertura a cui tali esemplari dovevano essere correlati: il *siceliot-greek roof type* più volte richiamato da B.S.J. Isserlin nelle sue annotazioni sugli edifici moziesi di Porta Sud⁵¹ non solo è esemplificato dalle

40 In generale per le attestazioni del tipo "patetico": Wuilliemier 1939, p. 425; Higgins 1954, p. 363, n. 1335-1335 bis (metà del IV sec. a.C.); Laviosa 1954, p. 237. In particolare per esemplari comparabili con l'antefissa moziese: Abruzzese Calabrese – D'Amicis 2012, pp. 14, 22-23 (antefissa Inv. 17502), 18 (antefisse Inv. 17285, 17165).

41 Sulle antefisse tarantine del museo, Montagner 1999. Un esemplare che potrebbe accostarsi con facilità all'antefissa moziese è quello con n. Inv. 4881 (T. 304) visibile in <http://biblioteche.comune.trieste.it/Record.htm?idlist=16&record=19650976124914781589> (consultato il 10/11/2017).

42 Mollard-Besques 1954, p. 155, C 569: nell'esemplare sono ancora visibili tracce del colore che lo rifiniva.

43 Higgins 1954, p. 363, 1335-1335 bis.

44 Herderjürgen 1982, pp. 124-126, nn. 168-169.

45 Brandes-Druba 1994, pl. 92, c. B 350.

46 Di Stefano 1986, p. 17 figura in basso a sinistra.

47 Portale 2014, pp. 364, 365 figg. 2-3.

48 Wuilliemier 1939, p. 28 (IV-III sec. a.C.); Higgins 1954, p. 363, n. 1335-1335 bis (metà del IV sec. a.C.); Laviosa 1954, p. 230 (età ellenistica); Mollard-Besques 1954, p. 155, C 569 (IV sec. a.C.); Herderjürgen 1982, p. 125 (primi decenni del IV sec. a.C.); Belson 1981, p. 143, *Entry 33* (seconda metà del IV sec. a.C.); Di Stefano 1986, Tavola a fondo testo (III sec. a.C.); Portale 2014, p. 364 (prima metà del IV sec. a.C.).

49 Alla fine del V sec. a.C. è attribuita una antefissa del Museo di Kiel, nello specifico riportata al 420-410 a.C.: Brandes-Druba 1994, p. 310, tabella, Inv. Nr B 350. Similmente, per le antefisse Inv. 17502 e 17285 del Museo di Taranto è stata proposta una cronologia a fine del V-inizi del IV sec. a.C.: cfr. Abruzzese Calabrese – D'Amicis 2012, pp. 14, 18. Herderjürgen 1982, pp. 124-125 sottolinea la possibilità di primi esemplari riconducibili, su base stilistica, alla fine del V sec. a.C., ma, visto il favore di cui il tipo ha goduto nel tempo, non esclude che alcune repliche possano riportarsi anche al IV sec. a.C.

50 Per la continuità di vita in vari settori dell'isola di Mozia dopo la distruzione del 397 a.C., si vedano, tra gli altri, Tusa 1967, pp. 85-95; Ciasca 1992, pp. 136-139; Famà – Toti 2000, pp. 456, 458-459; Tusa 2000, pp. 1399-1401; Famà 2002, pp. 48, 50; Nigro 2004, pp. 74-76; Nigro 2009, pp. 703-719.

51 Isserlin *et al.* 1958, p. 7; Isserlin *et al.* 1964, p. 116; Isserlin – Du Plat Taylor 1974, p. 64. L'associazione di tegole piane e coppi semicircolari rientra nel sistema "regionale" siceliota chiaramente delineato da Winter 1993, pp. 273-278.

nostre antefisse, ma trova conferma nella quantità assai cospicua di tegole e, minore, di coppi rinvenuti sull'isola.⁵² In particolare, un corposo lotto di tegole è stato recuperato dall'area della "Casa dei mosaici", dove sono state rinvenute almeno due delle antefisse in questa sede analizzate:⁵³ sarebbe forse questo il contesto utile per tentare, attraverso uno studio mensiometrico e ponderale, una restituzione delle possibili tipologie di copertura, analogamente a quanto già sperimentato per Selinunte.⁵⁴ Il rimando a Selinunte non è casuale, visto che per le antefisse moziesi si è già da più parti proposta una produzione selinuntina,⁵⁵ avvalorata anche dalla plausibile pertinenza di alcune tegole della Collezione Whitaker allo stesso centro produttivo.⁵⁶ L'importazione dalla vicina colonia megarese non desta stupore, ma sicuramente più complesso è comprendere i motivi dell'adozione di una tipologia di copertura a tegole e coppi, dunque a semplice o doppio spiovente, che non rientra abitualmente nella tradizione edilizia punica.⁵⁷ Suggestiva è, a tal proposito, l'ipotesi più volte espressa da E. Acquaro di riconoscere una funzione pubblica alle strutture del settore della "Casa dei mosaici",⁵⁸ di recente ancor più affinata con la lettura delle strutture a oriente del tappeto musivo come *hestiatorion*:⁵⁹ concorre ad avvalorare questa ipotesi l'individuazione di frammenti di pavimento dipinto in uno dei vani del settore orientale, interpretato come sala di banchetto da D. Ferrari.⁶⁰ In questo articolato quadro interetnico che sembra rinnovare la fisionomia di Mozia, dandole un maggiore spessore interculturale che ben risponde alle suggestioni della narrazione diodorea a proposito dei luoghi di culto greci impiantati nell'isola,⁶¹ questa greccità per lo più di matrice selinuntina⁶² sembra adattarsi perfettamente alle antefisse con *gorgoneion* a profilo circolare, generalmente connesse con piccoli edifici di culto o a funzione pubblica: che si tratti, poi, di una ricezione e reinterpretazione in chiave punica di tipologie greche, come si suggerisce per altri manufatti,⁶³ o di effettive realizzazioni architettoniche della comunità greca dell'isola⁶⁴ è al momento ancora difficile stabilirlo, ma è indubbio che su queste tracce si potrà proseguire.

52 Le attestazioni di tegole provengono sostanzialmente da tutti i settori indagati: in particolare nell'area del *Kothon* le tegole frammentarie vengono usate come coperture o basi di depositi votivi (cfr. ad esempio Nigro – Vecchio 2005, p. 81, tavv. CLXXXVI-CLXXXVII). Per le tegole e i coppi della Collezione Whitaker, cfr. Mezzolani 2011, pp. 111-113.

53 Acquaro 1986, pp. 86-87; Savio 2007, p. 150; Di Giorgio 2011; Valenti 2015.

54 Jonasch 2009.

55 Kästner 1982, p. 209; Conti 2012, p. 284.

56 Mezzolani 2011, pp. 127-128, n. 37-38: i due laterizi rientrano nella tipologia di Conti 1998, nello specifico nei tipi T 7 e T 10, riconducibili al V sec. a.C. e V - seconda metà del IV sec. a.C. Sulle botteghe selinuntine impegnate nella produzione di elementi edilizi, cfr. Conti 2012, pp. 325-328.

57 Per quanto le attestazioni di tegole nel mondo punico siano assai limitate, tuttavia alcuni esemplari sono stati rinvenuti a Cartagine e in un caso (abitazione E1 del *quartier de Byrsa*) si è proposta l'ipotesi restitutiva di una tettoia in una corte dotata anche di *impluvium*; Lancel 1982, pp. 90, 92 fig. 108, 130 fig. 165, 131 fig. 166, 154 fig. 194, 155; Morel 1982, pp. 210, 211, fig. 268 a-b; Stanzl 1991, p. 212; Schwandner 2007, pp. 260-267.

58 Acquaro 1986, p. 89.

59 Acquaro 2015, pp. 171-174. Sulla funzione dell'*hestiatorion*, nel santuario greco, Sassu 2009 e sulle tipologie ricostruibili nelle colonie greche occidentali Belli Pasqua 2015.

60 Ferrari 2015, p. 155. Cfr. anche Morigi 2004, p. 118.

61 Diod. XIV 48-53. Sul rapporto anche conflittuale tra Selinunte e Mozia, cfr. da ultimo Cusumano 2009. Sulla plurieticità di Mozia, nelle sue dinamiche di relazione con sostrati ed adstrati, Acquaro 2011.

62 Nel contesto della «Casa dei mosaici», a Selinunte riportano non solo le antefisse con *gorgoneion*, ma anche le tegole e i capitelli dorici: Mezzolani 2011, pp. 96, 99-101.

63 Per i *louteria*, che frequentemente sono rinvenuti anche a Mozia e per i quali alcuni schemi iconografici rinviano a produzione selinuntina (cfr. Allegro 1982, pp. 132, 134 nota 26, 136 nota 87), una recente comunicazione di A. Farinholt Ward, *Trade and Adaptation of Ritual Objects in Western Sicily: Contextual Readings of Stamped Louteria*, (117th Annual Meeting Program Archaeology at Work, San Francisco 6-9 January 2016) propone una riflessione sulla ricezione e sull'adattamento concettuale di questa categoria, fermo restando l'aspetto iconografico, in centri punici come Mozia.

64 La difficoltà di comprendere appieno la correlazione tra realizzazioni architettoniche e tradizione culturale di riferimento è spiegata in maniera esemplare da Ciasca 1980, p. 503 quando scrive «Il dilemma è pur sempre quello di base, della appartenenza

Più difficile, invece, comprendere il valore della antefissa tarantina rinvenuta sull'isola: unico esemplare, rinvia ad una fase che ancora non presenta contorni del tutto delineati, per quanto non ci siano più pregiudiziali nell'ammettere che dopo la distruzione dionigiana la vita urbana sull'isola sia proseguita.⁶⁵ Di fatto, occorre sottolineare che, fatta eccezione per gli esemplari rinvenuti a Taranto, l'antefissa mozieze e le due provenienti da S. Biagio vicino ad Agrigento sono tra le poche rinvenute nel corso di scavi, mentre la maggior parte delle attestazioni comparabili, pur riportando genericamente a Taranto, appartengono a collezioni museali. Anche in questo caso, si può ipotizzare una mediazione greco-siceliota nell'adozione del tipo a Mozia, piuttosto che un diretto contatto con le officine tarantine, ma non essendo in grado di verificare la pertinenza ad un preciso contesto strutturale, non possiamo proporre ipotesi sulla funzione dell'antefissa: anche ricordando che per gli analoghi esemplari tarantini sono state avanzate proposte diverse, che vanno dalla attribuzione a piccoli sacelli, a strutture domestiche, fino a realizzazioni sepolcrali,⁶⁶ non abbiamo dati sufficienti per supporre che il ruolo rivestito da questa antefissa a Mozia fosse lo stesso.

Possiamo solo concludere, che in ogni caso, sotto lo sguardo di questa bella Medusa, ormai pacificata e non più portatrice di timore,⁶⁷ le vicende degli abitanti di Mozia continuarono il loro percorso umano.

APPENDICE

CATALOGO⁶⁸

1. *Antefissa a profilo circolare* (FIG. 3)

N. I. 2461 [*N. I. W. 1935*]

Luogo di rinvenimento: Mozia, Casa dei mosaici.

Dimensioni: lungh. 16 cm; largh. 17 cm; spess. 2,5 cm.

Stato di conservazione: mancano la sommità della capigliatura, parte del disco sul lato destro, dove si impostava originalmente l'orecchio, e le narici. Dettagli a rilievo assai consunti e scheggiatura sul lato sinistro del labbro superiore. Sul lato sinistro, in alto, parte della capigliatura e del diadema sono segnati da una linea di frattura molto evidente che rende la sezione molto instabile.

Tecnica: matrice a stampo, ritocchi a stecca. Ingubbiatura giallo biancastro (2.5Y-8/2 *pale yellow*). Traccia evanide di colore nero sulla fronte all'attaccatura della capigliatura.

Materiale: argilla beige-rosato, abbastanza depurata (7.5YR 8/6-7/6 *reddish yellow*), con inclusi bianchi.

Descrizione: capigliatura a triplice linea di ciocche a lumachella, con diadema a fascetta liscia; fronte a profilo triangolare solcata da tre serie di rughe che seguono l'arco delle sopracciglia; orecchio sinistro conservato, piccolo e in posizione frontale alta rispetto alla gota arrotondata; occhi bulbosi con bordi ad amigdala ben

di un tipo di edificio al patrimonio della tradizione punica oppure a quello della tradizione greca oppure ancora a un insieme del quale questi due filoni costituiscono solo una parte. È evidente che i vari elementi si combinano fra loro, ma in modi dei quali non riusciamo oggi ad afferrare ancora né le "costanti" né in definitiva il significato». Sempre a Ciasca 1980, pp. 505-509 (con bibliografia di riferimento), si rinvia per un'analisi del *western shrine* esterno alla Porta Nord, in cui si ravvisano forti analogie con realizzazioni architettoniche greche.

65 Si vedano, tra gli altri, Famà 2008 e Toti 2014, pp. 27-32.

66 Portale 2014, p. 383.

67 Sulla Gorgone interpretata non come iconografia apotropaica, ma piuttosto come personaggio terrifico, che ricrea nell'uomo greco il timore misterico da provare a confronto con il sacro, cfr. Marconi 2004.

68 I numeri di inventario per le antefisse della Collezione Whitaker sono due: mentre l'abbreviazione N. I. indica il numero di inventario moderno, redatto a partire dal 1988, anno in cui la Soprintendenza ai BB.CC. curò il nuovo allestimento del Museo Whitaker e lo riaprì al pubblico, la sigla N. I. W. si riferisce ai numeri segnalati nel *Registro di entrata*. Per le antefisse provenienti dagli scavi a Porta Sud si è inserita, tra parentesi, accanto al numero di inventario ufficiale, l'indicazione di registrazione apposta nel corso degli scavi.

delineati, sottolineati anche dal rilievo delle arcate sopraccigliari; naso che sembra aprirsi in ampie narici (mancanti); bocca semiaperta sulla chiostra dei denti, ma senza zanne, e lingua protesa verso l'esterno.

Tipologia: Kästner Typ K I – Conti Tipo A.

Cronologia: primo quarto-metà del V sec. a.C.

Riferimenti bibliografici: Whitaker 1921, p. 319 fig. 100 (fila in alto, secondo manufatto da sinistra); Darsow 1938, p. 18; Belson 1981; Kästner 1982, p. 178 (Typ K I); Kästner 1989, p. 127 nota 45b); Famà – Toti 2005, pp. 621-622, 629 n. 12; Mezzolani 2011, pp. 125-126, n. 29.

2. Antefissa a profilo circolare (FIG. 4)

N. I. 3131 [forse *N. I. W. 3319*]

Luogo di rinvenimento: Mozia, Casa dei mosaici.

Dimensioni: lung. 15 cm; largh. 13,5 cm; spess. 2 cm.

Stato di conservazione: mancano parte della capigliatura e le orecchie; abrasa in maniera cospicua la parte inferiore del viso. Tutta la superficie risulta molto consunta.

Tecnica: matrice a stampo. Ingubbiatura giallo biancastro (5Y-8/2 *pale yellow*).

Materiale: argilla arancio-rosato (5YR-6/6 *reddish yellow*) con inclusi bianchi.

Descrizione: capigliatura a triplice fila di ciocche a lumachella; fronte a profilo triangolare aggrottata con tre linee di rughe; occhi globulari con bordi ad amigdala e arcate sopraccigliari; naso dalla ampie narici; bocca semiaperta di cui si vede ancora il labbro superiore e la chiostra indistinta dei denti, tra cui compare un piccolo frammento della lingua presumibilmente protesa sul mento. Sul retro visibile, sebbene molto consunto, l'attacco del coppo semicircolare.

Tipologia: Kästner Typ K I – Conti Tipo A.

Cronologia: primo quarto-metà del V sec. a.C.

Riferimenti bibliografici: Mezzolani 2011, p. 126, n. 31.

3. Antefissa profilo circolare (FIG. 5)

N. I. 2473 [*N. I. W. 3779*].

Luogo di rinvenimento: Mozia, raccolta Cammareri Scurti.

Dimensioni: lung. 17,5 cm; largh. 16,5 cm; spess. max. 1,5/2 cm.

Stato di conservazione: mancano la parte dell'acconciatura sul lato destro e metà dell'orecchio corrispondente; fratturate la punta del naso e la testa del serpente di sinistra sotto il mento.

Tecnica: a stampo, ritocchi a stecca. Ingubbiatura giallo biancastro (2.5Y-8/2 *pale yellow*). Tracce evanidi di colore bruno sul bulbo oculare sinistro e, a tratti, sulla linea ondulata dei capelli.

Materiale: argilla rosata, ben depurata con inclusi bianchi (5 YR-7/6 - 8/6 *reddish yellow*).

Descrizione: capigliatura a onda continua, trattenuta da una fascia liscia dietro alla quale si profila un bordo, forse con lavorazione a cordoncino; fronte bassa ad arco arrotondato; orecchio sinistro conservato e con padiglione auricolare definito da bordini a rilievo; occhi globulari con bordi ad amigdala ben delineati e arcate sopraccigliari da cui prende origine il naso, che termina con ampie narici inquadrate dalle gote rigonfie; bocca semiaperta con chiostra di denti ben disegnati dal ritocco a stecca e lingua protesa sul mento; sotto al mento, due protuberanze a bastoncino interpretabili come serpentelli.

Sul retro residua ancora l'attacco col coppo semicircolare, con largh. max. di 17 cm circa.

Tipologia: Kästner Typ K II – Conti Tipo B.

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Riferimenti bibliografici: Whitaker 1921, p. 319, fig.100 (fila in alto, quarto manufatto da sinistra); Belson 1981, p. 140; Kästner 1982, p. 179 (Typ KII); Kästner 1989, p. 127 nota 45c); Famà – Toti 2005, pp. 625, 629, n. 17; Mezzolani 2011, p. 126, n. 30.



FIG. 7: Mozia, Museo Whitaker. Antefissa con porzione di coppo n. 5 (fotografia dell'autore)



FIG. 8: Mozia, Museo Whitaker. Antefissa con porzione di coppo n. 6 (fotografia dell'autore).

4. Frammento di antefissa a profilo circolare (FIG. 6)

N. I. 3933 [3422 – M65 – Near S. Gate Unstruct]

Luogo di rinvenimento: Mozia, area vicino a Porta Sud.

Dimensioni: largh. max. cons. 11 cm.

Stato di conservazione: frammento della parte inferiore destra del *gorgoneion*.

Tecnica: matrice a stampo. Ingubbiatura bianco crema (10 YR-8/3 *very pale brown*). Tracce di colorazione rosso-bruna, visibile a tratti sotto le narici e sul dorso del naso.

Materiale: argilla arancio rosato (2.5 YR-7/6 *light red*) ben depurata con inclusi bianchi.

Descrizione: nella porzione residua dell'antefissa sono visibili le ampie narici e la parte destra della bocca spalancata con chiostra indistinta dei denti.

Tipologia: Kästner Typ K I – Conti Tipo A.

Cronologia: primo quarto-metà del V sec. a.C.

5. Antefissa a profilo circolare, con porzione di coppo semicircolare residua (FIG. 7)

N. I. 2934 [MTr 25a (iy) 2193]

Luogo di rinvenimento: Mozia, scavi di Porta Sud.

Dimensioni: lungh. max 8 cm; largh. max 14 cm; spess. 1,5/2. Coppo: lungh. max. cons. 5 cm.

Stato di conservazione: residua solo la parte superiore dell'antefissa, a partire dalle arcate sopraccigliari fino alla sommità dell'acconciatura. Ancora visibile parte dell'orecchio sinistro. Superficie assai dilavata.

Tecnica: matrice a stampo, ritocchi a stecca. Ingubbiatura bianco crema (10YR-8/2 - 8/3 *very pale brown*).

Materiale: argilla arancio rosato (2.5 YR-7/6 *light red*) assai depurata, con pochi inclusi bianchi e rarissimi inclusi bruni.

Descrizione: capigliatura a triplice fila di ciocche spiraliformi, trattenute da un diadema liscio a risalto, sormontato da una ulteriore serie di ciocche a chiocciola che segnano il punto di attacco col coppo retrostante; fronte a profilo triangolare solcata dalla lieve depressione di tre serie di rughe ad arco conformi al profilo delle sopracciglia; solo parzialmente visibile il rilievo superiore che delineava l'occhio sinistro; sul lato sinistro del frammento, ancora visibile la parte superiore dell'orecchio, dove ben delineati risultano elice e branche dell'antelice. Sul retro si conserva piccola porzione del coppo semicircolare.

Tipologia: Kästner Typ K I – Conti Tipo A.

Cronologia: prima metà del V sec. a.C.

Riferimenti bibliografici: du Plat Taylor 1964, p. 97, fig. 11.

6. Antefissa a profilo circolare, con porzione di coppo semicircolare residua (FIG. 8)

N. I. 2935 (?) [M. Cisterne 2194]

Luogo di rinvenimento: Mozia, scavi di Porta Sud.

Dimensioni: lungh. max. 9 cm; largh. 17 cm; spess. 2 cm. Coppo: lungh. max. cons. 20 cm; largh. max. 18 cm.

Stato di conservazione: Manca la parte inferiore del volto, sussistono varie fessurazioni. La superficie dilavata ha perlopiù perso l'ingubbiatura.

Tecnica: matrice a stampo, ritocchi a stecca. Ingubbiatura bianco crema (10YR-8/3 *very pale brown*).

Materiale: argilla arancio rosato (2.5 YR-6/8 *light red*), di aspetto vacuolare, con inclusi bianchi uniformemente distribuiti.

Descrizione. capigliatura a triplice fila di ciocche spirali-formi, trattenute da un diadema liscio a risalto, coronato da una ulteriore serie di ciocche a chio-ciola che segnano il punto di attacco col coppo retrostante; fronte a profilo triangolare solcata da tre serie di rughe ad arco coerenti con la linea curva delle sopracciglia; frammentari nella zona inferiore gli occhi ad amigdala, con pupilla a leggero risalto sul bulbo oculare e contorni a rilievo; le orecchie si presentano quasi integre in posizione frontale e ben modellate nei particolari anatomici. Sul retro si conserva parte del coppo semicircolare, in qualche punto integro tanto da presentare i bordi lisci di appoggio.

Tipologia: Kästner Typ K I – Conti Tipo A.

Cronologia: primo quarto-metà del V sec. a.C.

7. Antefissa a profilo semiellittico (FIG. 9)

N. I. 3130 [N. I. W. 1934]

Luogo di rinvenimento: Mozia.

Dimensioni: lungh. 21 cm; largh. 19 cm; spess. 2 cm.

Stato di conservazione: mancanti buona parte del lato destro dell'antefissa e l'angolo inferiore del lato sinistro. Abrasione sul mento. Forte dilavamento nelle aree di rilievo maggiore.

Tecnica: a stampo, ritocchi a stecca. Ingubbiatura bianco crema (5Y-8/2 *pale yellow*).

Materiale: argilla beige chiaro, ben depurata (2.5Y-8/3 *pale yellow*) con alcuni inclusi neri di piccole dimensioni.

Descrizione: viso ovale ben strutturato nei piani, circondato da ciocche anguiformi a rilievo basso, in mezzo alle quali si evidenzia sul lato sinistro un serpente a fauci spalancate; tra le ciocche centrali, breve tratto a rilievo leggibile come corpo di serpente a guisa di diadema; fronte distesa e non molto alta, sotto la quale le arcate sopraccigliari evidenziano occhi a mandorla, con palpebre ben segnate; naso diritto e con resa naturalistica; bocca semiaperta, con labbra morbidamente disegnate, tra cui si indovina la chiostra dei denti.

Tipologia: Laviosa I C «tipo patetico».

Cronologia: IV sec. a.C.

Riferimenti bibliografici: Whitaker 1921, p. 319, fig. 100 (fila in alto, terzo manufatto da sinistra); Belson 1981, p. 143; Mezzolani 2011, p. 126, n. 32.



FIG. 9: Mozia, Museo Whitaker. Antefissa a profilo semiellittico n. 7 (fotografia dell'autore).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE⁶⁹

- Abruzzese Calabrese – D’Amicis 2012 = G. Abruzzese Calabrese – A. D’Amicis, *Negli occhi della Gorgone. Il volto di Medusa sulle antefisse di Taranto*, Taranto 2012.
- Acquaro 1973 = E. Acquaro, *Sull’iconografia di un rasoio punico*, in «RStFen» 1, 1973, pp. 53-57.
- Acquaro 1982 = E. Acquaro, *Note di glittica punica 1-3*, in «OrAnt» 21, 1982, pp. 197-201.
- Acquaro 1986 = E. Acquaro, *Mozia 1985. La campagna del 1985*, in «RStFen» 14, 1986, pp. 83-89.
- Acquaro 1987 = E. Acquaro, *Antichità puniche d’Ibiza: la maschera e l’uovo di struzzo*, in «StEgAntPun» 1 (1987), pp. 63-66.
- Acquaro 1988 = E. Acquaro, *Note di glittica punica 8*, in «StEgAntPun» 3, 1988, pp. 111-117.
- Acquaro 2011 = E. Acquaro, *Ricerche a Mozia: interculturalità di una colonia fenicia*, in E. Acquaro – A. Filippi – S. Medas (edd.), *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Ericina nel Mediterraneo. Atti del Convegno* (Erice, 27-28 novembre 2009), Lugano 2011, pp. 153-159.
- Acquaro 2015 = E. Acquaro, *Mozia: dalla “Casa dei mosaici” all’Hestiatorion alle mura*, in E. Acquaro (ed.), *Scavi e ricerche a Mozia - III*, Lugano 2015, pp. 167-179.
- Acquaro – Savio 2004 = E. Acquaro – G. Savio, *Gli archivi della Fondazione Whitaker*, in E. Acquaro – G. Savio (edd.), *Scavi e ricerche a Mozia - I*, Sarzana 2004, pp. 25-29.
- Allegro 1982 = N. Allegro, *Louteria a rilievo da Himera*, in N. Allegro – N. Bonacasa – O. Belvedere (edd.), *Secondo quaderno imerese*, Roma 1982 («Studi e materiali», 3), pp. 115-166.
- Baglioni 2010a = I. Baglioni, *La maschera di Medusa. Considerazioni sull’iconografia arcaica di Gorgo*, in I. Baglioni (ed.), *Storia delle religioni e Archeologia. Discipline a confronto*, Roma 2010, pp. 65-72.
- Baglioni 2010b = I. Baglioni, *Nascere da Medusa. Studio sul parto di Gorgo e sulle caratteristiche dei suoi figli*, in «Antrocom Online Journal of Anthropology» 6/2, 2010, pp. 207-220.
- Baglioni 2011 = I. Baglioni, *Sul rapporto tra Atena e Medusa*, in «Antrocom Online Journal of Anthropology» 7/1, 2011, pp. 147-152.
- Barreca 1967 = F. Barreca, *Il mastio*, in *Monte Sirai - IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell’Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1967, pp. 7-25.
- Belli Pasqua 2012 = R. Belli Pasqua, *Hestiatoria nella tradizione rituale delle colonie d’Occidente*, in «Thiasos» 1, 2012, pp. 19-27.
- Belson 1981 = J.D. Belson, *The Gorgoneion in Greek Architecture*, I-II, Ann Arbor 1981.
- Berges 1997 = D. Berges, *Die Tonsiegel aus dem Karthagischen Tempelarchiv*, in F. Rakob (ed.), *Karthago II. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1997, pp. 10-214.
- Bisi 1971 = A.M. Bisi, *Lilibeo (Marsala). Nuovi scavi nella necropoli punica (1969-1970)*, in «NSc» 1971, pp. 662-762.
- Bogolino 1884 = I. Bogolino, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, vol. I (A-C), Palermo 1884.
- Boulanger 1913 = A. Boulanger, *Musée Lavigerie de Saint Louis de Carthage. Supplément I*, Paris 1913.
- Brandes-Druba 1994 = B. Brandes-Druba, *Einige Tarentiner Architekturterrakotten*, in N.A. Winter (ed.), *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods* (Athens, December 12-15, 1991), Princeton, New Jersey 1994 («Hesperia Supplement», 27), pp. 309-325.
- Chiera 1978 = G. Chiera, *Testimonianze su Nora*, Roma 1978.
- Ciasca 1980 = A. Ciasca, *Mozia - Note sull’architettura punica*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, II, Roma 1980, pp. 503-513.
- Ciasca 1992 = A. Ciasca, *Mozia: sguardo d’insieme sul tofet*, in «VicOr» 8/2, 1992, pp. 113-154.
- Coglitore 1884 = I. Coglitore, *Mozia: Studi storico-archeologici*, in «Archivio Storico Siciliano» 9, 1884, pp. 1-74.
- Conti 1998 = M.C. Conti, *Elementi per la copertura degli edifici dal quadrante sudorientale del territorio selinuntino*, in *Selinunte 4* (Intesa di Programma CNR-MISM), Roma 1998, pp. 201-252.
- Conti 2011 = M.C. Conti, *Il Gorgoneion nelle antefisse di Selinunte*, in C. Lippolis – S. de Martino (edd.), *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo. Studi in onore di Antonio Invernizzi per il suo settantesimo compleanno*, Firenze 2011 («Monografie di Mesopotamia», 14), pp. 19-27.

69 Per le riviste periodiche e per i lessici enciclopedici si sono utilizzate le abbreviazioni dell’*Archäologische Bibliographie*.

- Conti 2012 = M.C. Conti, *Le terrecotte architettoniche di Selinunte. Tetti del VI e V secolo a.C.*, Pisa-Roma 2012.
- Costa – Fernández 2001 = B. Costa – J.H. Fernández, *El rostro de la muerte: representaciones de gorgoneia en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa)*, in Associazione culturale “Filippo Nissardi” (ed.), *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all’alto Medioevo. Atti della tavola rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore* (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), Oristano 2001, pp. 205-244.
- Croon 1955 = J.H. Croon, *The mask of the underworld demon: some remarks on the Perseus-Gorgon story*, in «JHS» 75, 1955, pp. 9-16.
- Cusumano 2009 = N. Cusumano, *Il nemico incorreggibile. Cartaginesi e Greci in Sicilia tra Selinunte e Mozia*, in P. De Vita – F. Venturi (edd.), *Da Tell Afis a Mozia. Culture a confronto tra Oriente e Occidente*, Bologna 2009 («Byrsa», 8, 15-16), pp. 93-108.
- Darsow 1938 = W. Darsow, *Sizilische Dachterrakotten*, Inaugural Dissertation, Universität Köln, Berlin 1938.
- Di Giorgio 2011 = V.T. Di Giorgio, *Ricerche a Mozia (2010). Scavi dell’area della “casa dei mosaici”. Le tegole*, in E. Acquaro (ed.), *Scavi e ricerche a Mozia - II*, Lugano 2011, pp. 61-64.
- Di Stefano 1986 = C.A. Di Stefano, *Il Museo Archeologico di Palermo*, Palermo 1986.
- Di Vita 2015 = A. Di Vita, *Elementi alessandrini a Sabratha. A proposito di due nuove tombe dipinte di età protoimperiale*, in A. Di Vita, *Scritti africani* (a cura di G. Di Vita Evrard e M.A. Rizzo Di Vita), Roma 2015, pp. 567-593.
- du Plat Taylor 1964 = J. du Plat Taylor, *Motyā. A Phoenician Trading Settlement*, in «Archaeology» 17/2, 1964, pp. 91-100.
- Famà 2002 = M.L. Famà, *Gli edifici A e B: fasi e cronologia*, in M.L. Famà (ed.), *Mozia. Gli scavi nella “zona A” dell’abitato*, Bari 2002, pp. 41-50.
- Famà 2008 = M.L. Famà, *Mozia tra V e IV sec. a.C.*, in M. Congiu – C. Miccichè – S. Modeo – L. Santagata (edd.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV sec. a.C. Convegno di studi* (Caltanissetta, 6-7 ottobre 2007), Caltanissetta 2008, p. 47-67.
- Famà 2009 = M.L. Famà, *Arule, oggetti di uso domestico e oscilla figurati*, in M.L. Famà (ed.), *Il Museo Regionale “A. Pepoli” di Trapani. La collezione archeologica*, Bari 2009, pp. 257-275.
- Famà – Toti 2000 = M.L. Famà – M.P. Toti, *Materiali dalla “zona E” dell’abitato di Mozia. Prime considerazioni*, in *Terze Giornate internazionali di studi sull’area elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 451-478.
- Famà – Toti 2005 = M.L. Famà – M.P. Toti, *Materiali inediti della collezione “G. Whitaker” di Mozia*, in A. Spanò Giammellaro (ed.), *Atti del V Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005, pp. 615-30.
- Feldman 1965 = T. Feldman, *Gorgo and the Origin of Fear*, in «Arion» 4/3, 1965, pp. 484-494.
- Ferrari 2015 = D. Ferrari, *Frammenti di un pavimento dipinto a Mozia*, in E. Acquaro (ed.), *Scavi e ricerche a Mozia - III*, Lugano 2015, pp. 151-155.
- Ferron – Pinard 1960-1961 = J. Ferron – M. Pinard, *Les fouilles de Carthage (suite)*, in «CahByrsa» 9, 1960-1961, pp. 77-170.
- Furtwängler 1886-1890 = A. Furtwängler, s.v. *Gorgones und Gorgo*, in «Roscher, ML» Leipzig 1886-1890, c. 1695-1727.
- Gabricsi 1941 = E. Gabricsi, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo*, in «NSC» 1941, pp. 261-302.
- Glötz 1886 = G. Glötz, s.v. *Gorgones*, in Ch. Daremberg – E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1886, pp. 1615-1629.
- Herdejürgen 1982 = H. Herdejürgen, *Tarentinische Antefixe*, in E. Berger (ed.), *Antike Kunstwerke aus der Sammlung Ludwig, II, Terrakotten und Bronzen*, Basel 1982, pp. 111-142.
- Higgins 1954 = R.A. Higgins, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, I, London 1954.
- Hittorff – Zanth 1870 = J.I. Hittorff – L. Zanth, *Recueil des monuments de Ségeste et Sélinonte*, Paris 1870.
- Hopkins 1934 = C. Hopkins, *Asyrian elements in the Perseus-Gorgon story*, in «AJA» 38/3, 1934, pp. 341-358.
- Hornbostel 1977 = W. Hornbostel, *Kunst der Antike. Schätze aus norddeutschem Privatbesitz*, Ausstellungskatalog (Hamburg, 21 Januar-6 März 1977), Mainz am Rhein 1977.
- Howe 1954 = T.F.P. Howe, *The Origin and Function of the Gorgon-head*, in «AJA» 58/3, 1954, pp. 209-221.
- Isserlin et al. 1958 = B.S.J. Isserlin – W. Culican – W.L. Brown – A. Tusa Cutroni, *Motyā: 1955. Report of the Trial Excavations at Motyā near Marsala (Sicily) undertaken by the Oxford University Archaeological Expedition to Motyā*, in «BSR» 26, 1958, pp. 1-29.

- Isserlin *et al.* 1964 = B.S.J. Isserlin – E. Macnamara – J.N. Coldstream – G. Pike – J. du Plat Taylor – A.M. Snodgrass, *Motya, a Phoenician-punic Site near Marsala, Sicily*, in «AnnLeedsUnOrSoc» 4, 1964, pp. 84-118.
- Isserlin – du Plat Taylor 1974 = B.S.J. Isserlin – J. du Plat Taylor, *Motya: A Phoenician and Carthaginian City in Sicily*, I, *Field Work and Excavations*, Leiden 1974.
- Jonasch 2009 = M. Jonasch, *Un ambiente con tetto spiovente ai margini dell'Agorà di Selinunte*, in «FastiOnlineDocuments&Research» 136, 2009, pp. 1-7.
- Kästner 1982 = V. Kästner, *Archaische Baukeramik der Westgriechen*, Dissertation Humboldt-Universität zu Berlin, 1982.
- Kästner 1989 = V. Kästner, *Gorgoneionantefixe aus Süditalien*, in «FuB» 27, 1989, pp. 115-128.
- Kekulé 1884 = R. Kekulé, *Die Terracotten von Sicilien*, Berlin und Stuttgart 1884.
- Khelifi 2014 = L. Khelifi, *La présence phénico-punique dans la région de Bizerte*, Tunis 2014.
- Krauskopf 1988 = I. Krauskopf, s.v. *Gorgo, Gorgones*, in «LIMC», IV, 1988, pp. 285-330.
- Lancel 1982 = S. Lancel (ed.), *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, Rome 1982.
- Laviosa 1954 = C. Laviosa, *Le antefisse fittili di Taranto*, in «ArchCl» 6, 1954, pp. 217-50.
- Mandina 2007 = R. Mandina, *Il Fondo fotografico Whitaker*, Palermo 2007.
- Manfredi 1988 = L.-I. Manfredi, *Tharros - XIV. Bracieri ellenistici e bacini decorati punici a Tharros*, in «RStFen», 16, 1988, pp. 221-243.
- Manfredi 1991 = L.-I. Manfredi, *I bacini decorati punici di Tharros*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), III, Roma 1991, pp. 1011-1018.
- Marconi 2004 = C. Marconi, *Kosmos. The imagery of the Archaic Greek Temple*, in «RES: Anthropology and Aesthetics», 45, 2004, pp. 211-224.
- Marín Ceballos – Deamos 2006 = M.C. Marín Ceballos – M.B. Deamos, *De Cartago a Cádiz. Notas de iconografía religiosa*, in A. Akerraz – P. Ruggeri – A. Siraj – C. Vismara (edd.), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI Convegno di studio* (Rabat, 15-19 dicembre 2004), III, Roma 2006, pp. 1461-1476.
- Martin 2014 = S.R. Martin, *From the East to Greece and Back Again: Terracotta Gorgon Masks in a Phoenician Context*, in J. Lemaire (ed.), *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi*, Paris 2014 («Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien», 2), pp. 289-299.
- Mattazzi 1994 = P. Mattazzi, *La tomba «dell'ureo»: note a margine*, in «RStFen» 22, 1994, pp. 15-30.
- Mattazzi 1997 = P. Mattazzi, *Terrecotte puniche*, in *Tharros XXIV*, Roma 1997 («RStFen, Suppl.», 25), pp. 65-81.
- Mattazzi 2004 = P. Mattazzi, *Le matrici decorate in terracotta da Mozia*, in E. Acquaro – G. Savio (edd.), *Studi iconografici nel Mediterraneo antico. Iconologia e aspetti materici*, Sarzana 2004, pp. 91-119.
- Mattazzi – Paretta 2004-2005 = P. Mattazzi – V. Paretta, *Le tombe puniche decorate nella necropoli di Twixeddu a Cagliari*, in «Byrsa» 3-4, 1-4, 2004-2005, pp. 37-92.
- Mertens-Horn 1993 = M. Mertens-Horn, *Due leoni che abbattono un toro. Il gruppo scultoreo monumentale di Mozia*, in *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 139-142.
- Mezzolani 2011 = A. Mezzolani, *Elementi architettonici*, in L. Nigro (ed.), *La Collezione Whitaker*, II, Palermo 2011, pp. 95-180.
- Mollard-Besques 1954 = S. Mollard-Besques, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains*, I, Paris 1954.
- Montagner 1999 = E. Montagner, *Le antefisse tarantine del Museo civico di storia ed arte di Trieste*, Tesi di laurea in archeologia e storia dell'arte greca, a.a. 1998-1999, Università degli Studi di Trieste.
- Morel 1982 = J.-P. Morel, *Le secteur B*, in S. Lancel (ed.), *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, Rome 1982, pp. 181-213.
- Morigi 2004 = A. Morigi, *Lettura topografica*, in E. Acquaro – G. Savio (edd.), *Scavi e ricerche a Mozia - I*, Sarzana 2004, pp. 103-136.
- Nigro 2004 = L. Nigro, 3.2. *Il tempio del kothon*, in L. Nigro – G. Rossoni (edd.), «La Sapienza» a Mozia. *Quarant'anni di ricerca archeologica, 1964-2004*, Catalogo della mostra (Roma 2004), Roma 2004, pp. 72-75.
- Nigro 2009 = L. Nigro, *Offerte e depositi votivi nel Santuario C3 del Kothon di Mozia nel IV sec. a.C.*, in S. Fortunelli – C. Masseria (edd.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno Internazionale* (Perugia, 14-17 marzo 2007), Venosa 2009, pp. 703-719.

- Nigro – Vecchio 2005 = L. Nigro – P. Vecchio (con il contributo di D. Franchi – A.R. Lisella – V. Musella – V. Pignatelli – F. Spagnoli), *Zona C. Il tempio del Kothon*, in L. Nigro (ed.), *Mozia - XI. Zona C. Il Tempio del Kothon*, Roma 2005, pp. 17-502.
- Olianas 2014 = C. Olianas, *Scarabei in pietra dura della Sardegna punica (fine VI-III sec. a.C.) nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: catalogazione e analisi iconografico-stilistiche e tipologiche*, Tesi di dottorato di ricerca in *Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici*, indirizzo *Scienze Archeologiche*, Università degli Studi di Padova 2014.
- Pelagatti 2006 = P. Pelagatti, *Tipi inediti o rari di antefisse arcaiche tra Sicilia e Magna Grecia. Soggetti e culti*, in I. Edlund-Berry – G. Greco – J. Kenfield (edd.), *Deliciae Fictiles III: Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference Held at the American Academy in Rome* (Rome, November 7-8, 2002), Oxford 2006, pp. 433-451.
- Pettazoni 1922 = R. Pettazoni, *Le origini della testa di Medusa*, in «BdA» II s., 1, 1922, pp. 491-510.
- Picard 1970 = C. Picard, *Victoires et trophées puniques. La souveraineté de Baal Hammon*, in «StMagreb» 3, 1970, pp. 55-72.
- Portale 2014 = E.C. Portale, *Decorazione, illustrazione o metafora? Su un gruppo di terrecotte architettoniche dal sito di S. Biagio ad Agrigento*, in «Sicilia Antiqua» 11, 2014, pp. 363-387.
- Riccioni 1960 = G. Riccioni, *Origine e sviluppo del Gorgoneion e del mito della Gorgone-Medusa nell'arte greca*, in «RIA» 18, n. s. 9, 1960, pp. 127-206.
- Sassu 2009 = R. Sassu, *L'Hestiatorion nel santuario greco: un problema interpretativo e funzionale*, in «Mediterraneo antico» 12, 2009, pp. 317-338.
- Savio 2007 = G. Savio, *Mozia: dalla "Casa dei capitelli" alla "Casa dei mosaici"*, in J.L. López Castro (ed.), *Las ciudades fenicio-púnicas en el Mediterráneo occidental*, Almería 2007, pp. 143-153.
- Schwandner 2007 = E.L. Schwandner, *Dachsiegel*, in H.G. Niemeyer et al., *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, Mainz 2007, pp. 260-267.
- Six 1885 = J. Six, *De Gorgone*, Amsterdam 1885.
- Stanzl 1991 = G. Stanzl, *Punische Bautechniken*, in F. Rakob (ed.), *Karthago I. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1991, pp. 211-214.
- Tanganelli 2015 = F. Tanganelli, *Gorgoni e cavalli nel mito e nelle arti figurative di età orientalizzante e arcaica*, in «Archivi di studi indo-mediterranei» 5, 2015, pp. 1-18.
- Taramelli 1908 = A. Taramelli, *S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, in «NSc» 1908, pp. 145-162.
- Taramelli 1914 = A. Taramelli, *La collezione di antichità sarde dell'ing. Leone Gouin*, in «BdA» 1914, pp. 251-272.
- Toti 2008 = M.P. Toti, *Dallo scavo al Museo: la formazione della Collezione Whitaker*, in R. De Simone – M.P. Toti (edd.), *La Collezione Whitaker*, I, Palermo 2008, pp. 47-63.
- Toti 2014 = M.P. Toti, *I piatti da pesce da Mozia*, in A. Accardi (ed.), *Una SCUOLA d'aMARE*, Palermo 2014, pp. 22-32.
- Tusa 1967 = V. Tusa, *Mozia dopo il 397 a.C.*, in I. Brancoli – A. Ciasca – G. Garbini – B. Pugliese – V. Tusa – A. Tusa Cutroni, *Mozia - III. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1966*, Roma 1967 («Studi Semitici», 24), pp. 85-95.
- Tusa 2000 = V. Tusa, *Il santuario fenicio-punico di Mozia, detto di "Cappiddazzu"*, in M.E. Aubet – M. Barthélemy (edd.), *Actas del IV Congreso internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2-6 Octubre 1995), III, Cádiz 2000, pp. 1397-1417.
- Tusa Cutroni 1967 = A. Tusa Cutroni, *Mozia: monetazione e circolazione*, in I. Brancoli – A. Ciasca – G. Garbini – B. Pugliese – V. Tusa – A. Tusa Cutroni, *Mozia - III. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma*, Roma 1967 («Studi Semitici», 24), pp. 97-119.
- Uberti 1975 = M.L. Uberti, *Gli avori e gli ossi*, in E. Acquaro – S. Moscati – M.L. Uberti, *Anecdota Tharrhica*, Roma 1975, pp. 93-108.
- Valenti 2015 = F. Valenti, *Le tegole e i coppi*, in E. Acquaro (ed.), *Scavi e ricerche a Mozia - III*, Lugano 2015, pp. 49-52.
- van Buren 1923 = E.D. van Buren, *Archaic Fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, London 1923.
- Whitaker 1921 = J.I.S. Whitaker, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921.
- Winter 1993 = N.A. Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.
- Wuilliemier 1939 = P. Wuilliemier, *Tarente dès origines à la conquête romaine*, Paris 1939.